La sala Borromini durante la prima giornata del congresso

ITALIA - URSS

Si è aperto ieri il congresso con la relazione dell'on. Alatri - Autorevoli presenze italiane e sovietiche

Un ponte tra due culture

Si è aperto ieri mattina nella sala Borromini in Roma, con un'ampia relazione del suo segretario generale on. Paolo Alatri, il IV congresso della Associazione Italia-URSS. Sullo sfondo della sala, in cui avevano preso posto un centinaio di delegati di tutte le sezioni della penisola, un grande striscione che recava la scritta «*Un ponte tra due culture*» indicava lo scopo e il significato della benemerita associazione che ha ormai diciassette anni di proficua attività per l'amicizia tra i due paesi.

I lavori sono stati aperti dall'on. Barbieri. Erano con lui alla presidenza, o frammisti ai delegati, numerosi esponenti del mondo culturale e politico. Citiamo tra gli altri Semion Kozirev, ambasciatore dell'URSS in Italia, Giorgio Gorschov, consigliere culturale dell'ambasciata sovietica, A. V. Romanov, ministro della cinematografia, V. A. Tziurupa, vicedirettore delle *Isvestia*, M. L. Vedissova, redattrice della rivista *Vita Internazionale*, l'ambasciatore Giulio Del Balzo, del Ministero degli Affari Esteri italiano, il dott. Chelazzi per il ministero del Turismo, i professori Beniamino Segre, Antonio Pesenti, Giuseppe Acanfora, Ambrogio Donini, Alberto Masani, Angelo Macchia, Salvatore Caponetto, Tommaso Napolitano, Ferdinando Omizzolo, Cesare Musatti, Paola Della Pergola, Edoardo Cajaniello, Daniele Aspri Cametti, i parlamentari Meuccio Ruini, Giancarlo e Giuliano Pajetta, D'Onofrio, Alberto Carocci, Pompeo Colajanni, Ludovico Corrao, Ezio Vigorelli, il dottor Luigi Chiarini, direttore della Mostra cinematografica di Venezia, gli scrittori Guido Seborga, Ignazio Buttitta, Maria Luisa Astaldi, Giancarlo Vigorelli, segretario della Comunità europea degli scrittori, la signora Toti Dal Monte, i giornalisti Cesare Zappulli e Antonio Ghirelli, i compagni Renzo Trivelli segretario della Federazione romana del PCI, Franco Ferri, segretario generale dell'Istituto Gramsci, Paolo Robotti e Amerigo Terenzi, i critici musicali Luigi Pestalozza e Alberto Marcigoni, il critico cinematografico Mario Verdone, il dottor Ludovico Zozzi del Centro culturale Olivetti, gli slavisti Vittorio Strada e Pietro Zveteremich, monsignor Joseph Stankajavicius, vicario apostolico dell'Arcivescovado di Kaunas in Lituania, Raimond Roussat, segretario generale della Associazione France-URSS e numerosi altri rappresentanti di associazioni culturali e di riviste letterarie e scientifiche. Purtroppo l'ambasciata italiana non ha concesso ancora i visti a 17 studiosi sovietici che dovevano essere presenti.

Il saluto ai delegati è stato porto dal senatore Jorès Busoni, presidente dell'Associazione, che ha tenuto una commossa commemorazione della figura di Francesco Flora, l'antifascista, il letterato, il pubblicista, che diede le sue migliori energie allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra l'Italia e l'Unione Sovietica e che fu il compianto presidente di Italia-URSS.

La relazione che subito dopo ha svolto Paolo Alatri è stata particolarmente ricca di impegno culturale e politico e si è soffermata su tutti i punti essenziali, sia di carattere ideale, quanto di azione organizzativa, che sono sul tappeto. Il relatore ha iniziato con un esame della attività della Associazione in questi tre anni e mezzo che la separano dal suo terzo congresso nazionale: ha citato l'accordo culturale stipulato a Mosca il 9 febbraio 1960, e l'avvenuta intensificazione di scambi tra i due paesi in questo triennio. Egli ha inquadrato questo svolgimento nell'evoluzione della situazione politica internazionale e nazionale, dando il massimo rilievo al recente trattato di Mosca sull'interdizione degli esperimenti nucleari.

Fatti nuovi

Questo fatto nuovo — ha insistito Alatri — apre un periodo di più intenso e fruttuoso dialogo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e trova due validi interlocutori in Kennedy e Krusciov. Non meno interessante è stata l'evoluzione degli orientamenti della Chiesa Cattolica, sotto il pontificato di Giovanni XXIII, che ha più di una volta pronunciato parole di riavvicinamento e di concordia nei confronti di quel mondo socialista con il quale lo stesso cattolicesimo sente di avere in comune non soltanto l'aspirazione alla pace ma anche l'idealità dell'elevamento umano nel progresso civile e sociale.

Ciò non significa — ha proseguito il relatore — che possiamo dirci soddisfatti dell'attuale stato di cose, e tanto meno dell'atteggiamento del governo italiano nei confronti del dialogo tra Est e Ovest e dei rapporti del nostro paese con l'Unione Sovietica. Esiste invece una resistenza politica e burocratica frapposta coscientemente al miglioramento delle relazioni politiche e culturali e non mancano i fatti concreti a dimostrarlo. Paolo Alatri ha citato ad esempio la decisione del governo italiano di annullare, almeno per ora, la tournée in Italia del celebre coro dell'Armata Rossa e il fatto che l'Italia è il solo tra i grandi paesi dell'Occidente nel quale i cosmonauti sovietici non hanno ancora potuto mettere piede.

Quanto al bilancio e alla funzione di Italia-URSS, il segretario generale dell'Associazione ha valorizzato tutta l'opera di conoscenza dei diversi aspetti della società sovietica svolta da questo organismo e ha insistito sul fatto che non meno importante ed impegnativa, più ancora che per il passato, diviene l'esigenza di favorire il dialogo culturale. «Oggi non basta più — ha affermato Alatri — la pura e semplice informazione. Il confronto critico è diventato parte integrante dell'esigenza di informazione. Non si creda che ciò sia vero soltanto al livello della cultura più qualificata: il movimento operaio italiano, al quale l'Associazione Italia-URSS si sente particolarmente legata, esprime esigenze critiche non meno elaborate di quelle che sono proprie del mondo culturale».

Il compito dell'Associazione non è mai stato quello di schierarsi a fianco di questa o di quell'ideologia, ma essa è fiera di aver contribuito a far conoscere le grandi conquiste del mondo sovietico nel campo della cultura, della ricerca scientifica, della istruzione scolastica. Allo stesso modo, noi non vogliamo porci, nei confronti dell'URSS, in una posizione di subordinazione: abbiamo consapevolezza di operare in un grande paese, di grande tradizione civile, e che la produzione culturale occupa nella nostra società uno dei posti di maggiore rilievo. Di qui la importanza di un dialogo più serrato e anche di una critica contro tutti gli ostacoli e le barriere che vi si frappongono. L'oratore ha anche accennato al problema del recente dibattito culturale in Unione Sovietica ricordando come il fatto che venga ora sottolineata in URSS l'impossibilità di una coesistenza ideologica non deve essere inteso come una voluta interruzione dei rapporti ideologici e culturali tra est e ovest.

Nella parte finale della sua ricca relazione l'on. Alatri ha analizzato più particolarmente le difficoltà che sono da superare nell'attività dell'associazione, e più in generale nello stato delle relazioni culturali tra i due paesi. Venendo a parlare dei compiti immediati, il relatore ha insistito sull'urgenza e l'importanza di promuovere una grande campagna per l'inserimento della lingua russa tra quelle insegnate nelle nostre scuole e attraverso la radio, come già avviene in molti paesi occidentali e come indica anche l'accordo culturale italo-sovietico del 1960. La attività già svolta in proposito da Italia-URSS ha ottenuto in questi giorni il più ambito riconoscimento quando l'Università di Leningrado ha messo a nostra disposizione 80 borse di studio per i giovani che desiderano recarsi in URSS a perfezionarsi nella conoscenza del russo seguendovi dei corsi di sei mesi. Occorre anche — ha aggiunto Alatri — che vi siano più frequenti e rapidi scambi personali di studiosi dei due paesi, alleggerendo la procedura diplomatica.

Nelle sue applaudite conclusioni il relatore è tornato ad indicare l'alto significato ideale della funzione che svolge Italia-URSS e l'aspirazione che sorregge la sua opera: «Che crolli ogni residua barriera, ceda ogni ulteriore resistenza, sia superato ogni superstite ostacolo sulla via di quell'incremento dei rapporti italo-sovietici che è e sarà sempre più elemento del vasto affresco internazionale della conoscenza, dell'amicizia, della pace tra i popoli».

I lavori del Congresso sono proseguiti nella seduta pomeridiana, sotto la presidenza di Mario Montesi. Ha preso fra l'altro la parola, per un interessante intervento, il responsabile della delegazione sovietica, A. V. Romanov, presidente del Comitato di stato per la cinematografia.

Conoscersi di più

Dopo aver lodato il carattere altamente rappresentativo del congresso, testimoniato dalla presenza di qualificati esponenti della cultura italiana, l'oratore ha affermato di condividere pienamente il concetto espresso dal professor Alatri, secondo cui è giunto il momento di approfondire la conoscenza reciproca, la elaborazione tecnico-scientifica, il momento di eliminare le barriere ancora esistenti.

Il compagno Romanov ha altresì sottolineato la importanza che migliori l'organizzazione sia della Associazione Italia-URSS quanto della Associazione URSS-Italia, e ha concluso dicendosi certo che entrambe le Associazioni continueranno a compiere ogni sforzo per ampliare e consolidare l'amicizia fra i due popoli.

Sono intervenuti inoltre numerosi altri oratori. L'onorevole Grisolia ha portato al Congresso il saluto dell'Amministrazione comunale e del sindaco di Roma.

Sui problemi della critica musicale, del teatro, dei rapporti letterari, hanno parlato Luigi Pestalozza, Ghigo De Chiara, Umberto Cerroni, Nino Palumbo, Alberto Masani, direttore dell'osservatorio astronomico di Brera. Inoltre il generale Umberto Macorazzi si è intrattenuto sui problemi dei diritti d'autore e il signor Crippa, segretario della sezione milanese di Italia-URSS, ha parlato dei problemi organizzativi dell'Associazione.

I lavori riprenderanno stamane nella stessa sede.

p. s.

L'augurio di Togliatti al Congresso

Il compagno Togliatti ha inviato al IV Congresso di Italia-URSS il seguente telegramma:

«Invio l'adesione, il saluto e auguri di buon lavoro al vostro congresso. Stringere sempre più stretti legami di conoscenza, stima reciproca e fraternità tra il popolo italiano e i popoli dell'Unione Sovietica, rendere popolari nel nostro paese le conquiste storiche decisive e i problemi attuali della società socialista è compito indispensabile per la causa del progresso e della pace».

PALMIRO TOGLIATTI

Il vice sindaco di Longarone, Terenzio Arduini. Il superlavoro dei giorni scorsi lo ha stremato. E' stato ricoverato in un ospedale di Feltre per un intervento chirurgico. La sua assenza e quella di un altro consigliere malato non hanno permesso ieri l'elezione del nuovo sindaco e della giunta del paese distrutto.

Dal Vajont tutti alla «marcia della sicurezza»

Dal nostro inviato

BELLUNO, 16

Longarone non ha ancora il suo sindaco. Il Consiglio comunale, decimato nei suoi membri dalla tragedia del 9 ottobre, ha aggiornato la riunione, che era convocata per questo pomeriggio, a venerdì prossimo. Mancava fra gli altri Terenzio Arduini, candidato a prendere il posto di Guglielmo Celso, il sindaco scomparso. La fortissima tensione del mese passato ha compromesso la salute di Arduini tanto che, ricoverato d'urgenza all'ospedale di Feltre, lunedì ha dovuto subire un intervento chirurgico. Ora è già in convalescenza, e non appena ristabilito prenderà il suo posto.

La gente intanto teme la noncuranza, il lento sovrapporsi del disinteresse alla fiammata di commozione dei primi giorni, il tardo cammino della normalità burocratica che subentra allo slancio eccezionale con cui la minaccia va affrontata ed imbrigliata subito, prima che possa scatenarsi una seconda volta. La «Marcia della sicurezza» indetta dal comitato d'azione per il progresso della montagna interpreta fino in fondo i timori, l'ansia, ma anche lo spirito di rivolta e non di supina rassegnazione di tutti i superstiti.

Le donne di Codissago, che ieri spontaneamente, di loro iniziativa, sono scese a Belluno, ne hanno offerto la riprova.

Con quelli di Longarone, si ritroveranno gli scampati di Erto e Casso. E ci saranno quelli di Vallesella condannata a morte lenta, e pure lasciata nel più completo abbandono, senza che si intervenga a far pagare la SADE che, con il suo lago di Pieve di Cadore, ha scritto il destino di Vallesella, senza che si pensi a ricostruire il piccolo paese in luogo sicuro. Ci saranno quelli di Roccapietore e della Vallata Agordina, dove si prosegue la costruzione di una diga in mezzo a montagne destinate a franare.

Bisognerà che i bellunesi ritrovino al loro fianco migliaia di lavoratori, di cittadini di ogni altra regione d'Italia: soltanto così la «Marcia della sicurezza» diventerà anche una marcia della fiducia. Perchè la gente della montagna non si sentirà sola, e capirà di poter vincere. Non si tratta di compiere un puro gesto di solidarietà. Si tratta di una grande battaglia di interesse nazionale. Non ci sarà commissione parlamentare d'inchiesta, non saranno colpite le responsabilità della SADE senza una costante, poderosa pressione dell'intera opinione pubblica. Non ci sarà svolta nella linea dell'ENEL in senso democratico, finchè all'ente elettrico di Stato non sarà fatto intendere che esso non è sorto per continuare la stessa politica dei grandi monopoli privati: e la svolta dovrà avvenire proprio a partire dal Vajont.

Una tragedia come quella del 9 ottobre non può risolversi con qualche decina di miliardi erogati dallo Stato (cioè dalla collettività nazionale) a sanare le ferite peggiori. Occorre siano i responsabili a pagare fino all'ultimo centesimo gli immensi danni provocati, e non in nome di un astratto principio punitivo e nemmeno di una fredda giustizia: ma perchè deve cambiare l'orientamento di fondo che è all'origine delle attività economiche. La ricerca di fonti di profitto (in questo caso la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici), non può avvenire attraverso la spogliazione e la rapina delle risorse della montagna, condannando alla degradazione intere zone, trascurando perfino di verificare fino in fondo se un impianto può porre a repentaglio la vita di vaste comunità.

Mario Passi

E' morto a Pavia Carlo Cardazzo

MILANO, 16.

E' deceduto oggi in una clinica di Pavia, dove era ricoverato, il comm. Carlo Cardazzo, commerciante d'arte moderna di fama mondiale. Nato a Venezia 55 anni fa, era proprietario della galleria «il naviglio» di Milano e «Cavallino» di Venezia.

Fu il primo a far conoscere in Italia i quadri di Pollock, Mathieu e Buffet.

Il tortuoso cammino della «MLF»

Forza atomica: a che punto è la trattativa?

Un anno di sforzi non è servito a conquistare la maggioranza degli atlantici — Un solo beneficiario: la Germania

Quando i ministri degli esteri della NATO si riuniranno, il mese prossimo, per la sessione parigina del loro Consiglio, troveranno probabilmente sul tavolo della conferenza un «progetto di trattato» per la costituzione dell'ormai famosa forza nucleare dell'alleanza. Un annuncio semi-ufficiale in questo senso è stato dato a Washington già da diverse settimane. E poichè solitamente tali annunci seguono il raggiungimento di un accordo, almeno sullo essenziale, tra gli interessati, si potrebbe pensare che le difficoltà tutt'altro che trascurabili paratesi sul cammino del piano kennediano siano state ormai risolte. Niente di simile, invece: il dibattito sulla forza atomica continua a trascinarsi, in seno all'alleanza, nella confusione e nel dissenso.

Chi ha preparato, allora, lo schema di trattato? Quali forze lo spingono innanzi? Una risposta a questi interrogativi ci porta rapidamente al centro della questione.

Tutti ricordano da quali esigenze sia nato il progetto della forza atomica. Si trattava, sul piano militare, di potenziare l'apparato nucleare antisovietico, dandogli una maggiore mobilità e disperdendone una parte fuori del territorio americano, in modo da consentire una guerra nucleare prolungata oltre lo scambio dei primi colpi. Sul piano della strategia politica, l'obiettivo era quello di riportare e mantenere sotto direzione statunitense gli sforzi e le velleità di riarmo nucleare della Francia, della Germania occidentale e della Gran Bretagna. In contrasto con questi orientamenti, Washington propose agli alleati di costituire una forza «integrata».

E' noto anche quale tortuoso cammino abbia percorso, in un anno, l'idea. De Gaulle l'ha puramente e semplicemente ignorata. La Gran Bretagna, dopo essersi lasciata strappare, nell'incontro delle Bahamas tra Kennedy e Macmillan, un «sì» di massima, si è trincerata in una tenace resistenza al principio della «integrazione». I soli a sostenere calorosamente il progetto sono stati il governo di Bonn e, nel zelo atlantico, quello italiano. Tuttavia, la resistenza britannica e la crisi politica aperta in Italia dal voto popolare del 28 aprile imposero in maggio alla conferenza atlantica di Ottawa e in giugno, in occasione del viaggio di Kennedy in Europa, un accantonamento della forza atomica. Così, quando, in luglio, il governo Leone prese l'iniziativa di «colloqui tecnici» con Washington e con Bonn sui diversi aspetti del piano, perfino i dirigenti americani apparvero sorpresi.

Il governo Leone negò, allora, che i «colloqui tecnici» potessero avere un significato politico. Ma questo significato c'era, ed era chiaro. Tra gli Stati Uniti e l'URSS era già in cammino l'intesa distensiva sulla fine dei test nucleari, che faceva temere a Bonn l'inizio di un nuovo corso delle relazioni est-ovest, a danno delle sue aspirazioni di potenza atomica. Riaprire la discussione sulla forza atomica voleva dire rimettere in moto un processo che contrastava quel corso. Era, insomma, un prezioso servigio reso all'oltranzismo tedesco-occidentale e l'Italia cui si unirono la Turchia e la Grecia sfruttarono a fondo i «colloqui tecnici» come strumento di pressione sugli alleati riluttanti. Sono stati i delegati di questi paesi ad elaborare lo schema di trattato; sono stati loro a concordare, ancor prima che il documento vada in discussione a Parigi, l'addestramento missilistico di loro reparti su un'unità da guerra messe a disposizione dal governo di Washington.

I termini del progetto sono noti, finora, soltanto attraverso le indiscrezioni della stampa. Essi possono essere così riassunti. La forza atomica atlantica dovrebbe consistere essenzialmente in una flotta di ventiquattro unità navali di superficie, camuffate da trasporti mercantili e aventi a bordo ciascuna otto missili Polaris ad ogiva nucleare: in tutto, duecento missili da combattimento. Gli equipaggi — seimila uomini in tutto — dovrebbero essere misti, con prevalenza americana, tedesco-occidentale e italiana. La creazione di questa flotta dovrebbe costare dai quattro ai cinque miliardi di dollari, e dovrebbe richiedere dagli otto ai dieci anni. Ma le prime unità dovrebbero essere pronte già nei prossimi due anni. Bisognerebbe dunque cominciare a pagare fin da ora: gli Stati Uniti e Bonn contribuirebbero, rispettivamente, per il quaranta per cento ciascuno, l'Italia per il quindici, la Gran Bretagna (se accetta), per il cinque per cento; Turchia e Grecia metterebbero a disposizione soltanto gli effettivi.

Questa, la più recente versione della forza atomica «multilaterale», battezzata con la sigla MLF. Quali sono state le accoglienze riservatele? Essa soddisfa senza dubbio, per ora, le ambizioni di Bonn, la quale, pur di accedere alle armi nucleari, sembra disposta a rinviare la sua rivendicazione di partecipare al controllo della MLF su un piede di parità (cioè, senza diritto americano di veto); i militaristi tedeschi sanno per esperienza che gli Stati Uniti, pur di fronteggiare l'influenza gollista su Bonn, si lasceranno indurre a ulteriori concessioni. Nel frattempo, essi ostentano, a scopo ricattatorio, un vivo interesse per l'idea gollista di una «forza atomica europea», su base anglo-franco-tedesca.

Sotto la pressione italo-tedesco-americana, la Gran Bretagna ha dovuto abbandonare la negativa e accettare una partecipazione «limitata» ai negoziati. Ma la sua ostilità non sembra diminuita. Si fondono in essa motivi vecchi e nuovi: il rifiuto di una «integrazione» con gli altri partecipanti; il disinteresse per una formula che, ha scritto il Times, «non aggiunge nulla alla difesa dell'occidente, ma contribuisce grandemente a provocare l'URSS»; la constatazione, infine, che una realizzazione della MLF contribuirebbe a minare il terreno d'incontro e di intesa tra est e ovest. Il governo conservatore, del resto, ha i giorni contati, e si sa che i laburisti, candidati alla successione, hanno idee differenti.

E gli altri atlantici? Alcuni di loro, come la Norvegia e la Danimarca, condividono le preoccupazioni britanniche per le sorti del «dialogo» est-ovest; anzi, vanno più in là, come attestano le loro recenti prese di posizione contro lo armamento nucleare, per intese distensive in Europa. Nello stesso senso sembrano orientati l'Olanda, la Grecia (dove le elezioni hanno posto all'ordine del giorno un rovesciamento della politica di Karamanlis) e il Canada. Quanto agli altri, i loro dubbi si sono ampiamente ed esplicitamente riflessi nei documenti finali della conferenza interparlamentare atlantica, là dove si afferma che la MLF è militarmente «superflua» e politicamente inefficace.

Un anno di discussioni non è stato dunque sufficiente a conquistare alla idea della «forza atomica» la maggioranza degli atlantici. Alla riunione di Parigi, il «progetto di trattato» elaborato a Washington non potrà non apparire quello che è: la creatura di un gruppo minoritario, nata da esigenze che contrastano apertamente con quelle della pace e di una evoluzione democratica in Europa. Nessuna questione di «fedeltà» atlantica è in gioco, nulla giustifica l'inserimento di un impegno così grave, che comporta solo nuovi e pesanti sacrifici e pericoli, nel programma di un governo italiano che pretende di voler operare per la distensione.

GENOVA — Il cacciatorpediniere lanciamissili «Impavido», consegnato ieri alla Marina militare, fotografato dall'aereo. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

STAMPA SOVIETICA

NUOVI ABBONAMENTI PER L'ANNO 1964

Il V/O «Mezhdunarodnaia Kniga» (Mosca, Smolenskaia-Sennaia 32/34) continua gli abbonamenti ai giornali e periodici sovietici per l'anno 1964. Gli abbonamenti si possono effettuare presso le seguenti librerie italiane:

ROMA
Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure, 2
Biblioteca Humanitas, Via Oslavia, 14

GENOVA
Italia-URSS, Via Edilio Raggio, 1-6

FIRENZE
Libreria Internazionale Seeber, Via Tornabuoni, 70-r

MILANO
Italia-URSS, Via Dogana n. 4

BOLOGNA
Libreria Parolini, Via Ugo Bassi, 16

TORINO
Libreria Lattes, Via Garibaldi, 3
Libreria Internazionale Treves M. De Ste... Via S. Teresa, 6

NAPOLI
Libreria Internazionale Treves di Leo Lupi, Via Roma, 249-250